

Mentre proseguono le indagini sui complotti e le trame eversive

# Provocatori ostacoli alle inchieste

## Chiesta la riconsuazione del giudice Tamburino?

L'istanza sarebbe già giunta alla procura di Venezia - Dai magistrati padovani il giudice milanese che indaga sulla strage davanti alla questura - Denunce anonime alla procura romana per sollecitare l'intervento della procura militare e della commissione inquirente - A Torino nuove imputazioni

Le manovre dei fascisti per arrivare all'insabbiamento dell'indagine sulla « Rosa dei venti » stanno assumendo toni di vera e propria provocazione. Non ci si limita più alla richiesta di unificazione delle inchieste, alla riconsuazione degli inquirenti: ora chi vuole l'affossamento delle indagini è passato alle denunce anonime fatte arrivare per lettera alla magistratura romana. L'ultima iniziativa in questo senso, di cui si è avuta notizia, è quella apparsa negli ambienti giudiziari romani e che porta la firma di un non meglio identificato (ma fin troppo chiaro nella sua provenienza) poliziotto: Avaro Brandoni. Questo « cittadino », come si definisce, ha presentato una denuncia contro il ministro della Difesa, Andrea Orlando, il cui ministero di Padova Tamburino e il capo del SID ammiraglio Casardi.

Le accuse che vengono mosse nella denuncia sono un coacervo di assurdità. Andretti si sarebbe reso responsabile di rivelazione del segreto di stato, ma non si capisce bene come; forse per aver consegnato alla magistratura i dossier SID sui tentativi golpisti?

Tamburino e Casardi vengono accusati invece di aver violato il segreto di stato e diffuso notizie di cui è vietata la divulgazione. E alla fine si parla anche di violazione del codice militare di pace.

E' chiaro l'obiettivo delle ignote denunce: gettare sospetti su tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno partecipato alla clamorosa svolta delle indagini sulla trama eversiva, alzare un clamoroso polverone a protezione dei responsabili di gravi attentati alla costituzione repubblicana, sollecitare l'intervento della procura militare, avanzare il sospetto che l'attività istruttoria del giudice Tamburino potrebbe aver creato, non si sa bene come, premesse per la rivelazione di importantissimi segreti.

Insomma è la tesi dei fascisti i quali difendono a spada tratta Miceli e ovviamente tutto ciò che è dietro l'ex capo del SID.

Infine c'è il risultato immediato che il denunciante, con tutta probabilità, si è preteso: l'invio degli atti al Parlamento, alla commissione per i procedimenti d'accusa. E' noto infatti che quando vengono rivolte accuse a ministri in carica o a ex ministri per comportamenti o atti compiuti quando erano in carica, il magistrato ordinario deve inviare immediatamente gli atti in Parlamento. E infatti la denuncia, come quella presentata ieri contro l'on. Mario Tanassi, nella sua qualità di ex ministro della Difesa, dall'avvocato Alberto Caldari sarà inviata al Parlamento per competenza. E' chiaro che per ora il problema non si pone, ma è evidente il pericolo di « un richiamo di tutta la casa » in caso di presentazione da parte della commissione inquirente: questo significherebbe il blocco di tutte o quasi le indagini sulle trame eversive.

Che ci sia questo disegno lo dimostra la tenacia con la quale gli ignoti (o troppo nobili cittadini) ripropongono accuse fuori di luogo. Infatti è la seconda volta, la prima è stata il 9 novembre, che alla procura di Roma arriva una denuncia contro Tamburino, Andreatti e Casardi.

Tutto questo lavoro evidentemente si è intensificato in questo momento perché ci troviamo di fronte ad una stretta nelle indagini. A Torino si parla con sempre maggior insistenza di una prossima chiusura della inchiesta e si precisano alcune accuse. Ieri infatti i magistrati inquirenti hanno cambiato la motivazione del mandato di cattura spiccato contro il direttore del « Fronte », Mario Favia, Leopoldo Farinon, Giovanni Miccalizio e Ettore Pomar.

Tutti sono accusati ora di « cospirazione politica per mutare forma di governo », attentato contro la Costituzione dello Stato e istigazione a commettere delitti contro la personalità interna e internazionale dello Stato.

Sogno che per mesi ha rifiutato di presentarsi davanti al magistrato improvvisamente ha fatto sapere di voler essere interrogato: segno che qualcosa urge. A Padova nonostante la riconsuazione in atto, l'inchiesta non solo conserva la sua validità, ma si arricchisce di nuovi elementi.

A Roma, infine, dopo l'interrogatorio di Torquato Nicolò, la spia del SID che si sarebbe infiltrata tra i golpisti (anche ieri l'odontotecnico spezzino è stato sentito varie ore) si parla con sempre maggiore insistenza di una serie di mandati di cattura anche per il golpe dell'agosto 1974. Richieste di emissione di provvedimenti di questo tipo erano già state presentate dal P.M. Vitalone al giudice istruttore. Il dottor Fiore aveva però ritenuto di chiedere spiegazioni ulteriori e sollecitare precisazioni sulle accuse. Tutto ciò sembra ora fatto in questi giorni appunto dopo l'interrogatorio di Nicolò.

Paolo Gambescia

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 12. Sarebbe ormai quasi certa l'istanza di riconsuazione del giudice Tamburino presentata dalla difesa del generale Miceli. Il documento dovrebbe essere giunto in giornata alla cancelleria della Corte di Appello di Venezia, competente ad assumere una decisione in proposito: da questo momento ogni atto istruttorio compiuto dai magistrati padovani avrebbe quindi il carattere dell'urgenza, pena la sua nullità. Finora comunque nessuna conferma ufficiale sarebbe giunta dalla Corte di Appello di Venezia (si suppone comunque che non passerà molto tempo). Tentiamo di riassumere rapidamente la situazione in relazione alle manovre pesanti e scoperte che si sono intensificate non appena l'ex capo del Sid è stato arrestato sotto la grave imputazione di « cospirazione politica ».

La prima mossa è scattata subito dopo l'arresto di Miceli, la cui difesa ha impugnato la legittimità del mandato di cattura perché privo delle motivazioni.

Subito dopo la consegna delle motivazioni al generale Miceli - al momento del suo trasferimento dall'ospedale militare romano a Padova - i legali dell'ex capo del Sid hanno dichiarato pubblicamente di non voler ritirare la richiesta di riconsuazione, nel caso qualcuno le avesse divulgate, di violazione del segreto istruttorio. Fu innanzitutto una decisione sorprendente perché appariva incredibile che dei legali non si premurassero di conoscere quanto prima i motivi delle accuse contro il loro patrocinato. Poi si rivelò di un tempismo impressionante, dato che, due giorni dopo, le motivazioni furono effettivamente rese note creando un clima di sospetto attorno ai giudici padovani.

Ultima mossa della difesa: la riconsuazione del giudice. Ora, queste richieste dei legali di Miceli (che sin dall'inizio si sono anche rivolte alla magistratura romana chiedendo l'unificazione nella capitale dell'istruttoria padovana con quella in corso a Roma) si inseriscono oggettivamente in una azione tendente di fatto ad intralciare l'inchiesta padovana, giunta a colpire uno dei « vertici » della strategia della tensione.

Pare che Miceli stesso (prima di entrare in carcere) avesse detto al tenente Tomio dei carabinieri, che lo aveva sorvegliato fino a quel momento: « Sono più che tranquillo, sono fiducioso. Stimolo molto il giudice Tamburino a fare una inchiesta estremamente onesta e coscienziosa e che quindi arriverà a fare piena luce sull'argomento ». Ora, si giungerebbe all'assurdo che un imputato dichiarò di nutrire la massima fiducia nel suo giudice e nello stesso tempo lo ricusi. Se è vero che (per dirla ancora con il generale), Tamburino « arriverà a fare piena luce sull'argomento » risulterebbe chiaro l'intento di bloccare il lavoro del giudice. Da questa interpretazione non si discostano molto i motivi indicati dai legali di Miceli che sono deboli al limite dell'insistenza. Per quanto è dato sapere, si riferirebbero solo ad un comunicato stampa di Tamburino precedente l'arresto di Miceli e susseguente le sue indagini romane il 26 e 27 ottobre, in cui il giudice affermava di avere svolto attività istruttoria, infatti, e criticamente alla « Rosa dei venti ».

Fragili basi, dunque per un'istanza che lascia sereni i magistrati padovani che attendono con fiducia gli eventi.

Ieri ed oggi, intanto, i magistrati padovani Tamburino e Nunziante si sono incontrati col giudice Lombardi, il magistrato milanese che conduce le indagini sul sanguinoso attentato davanti alla questura di Milano, il 17 maggio del 1973, del sedicente anarchico Gianfranco Bertoli. Bertoli, si sa, è stato indiziato di reato per associazione sovversiva dai magistrati padovani e non è mai stato escluso che la matrice di quella strage, stia nelle pieghe dell'inchiesta sulla « Rosa nera ».

Si sa solo, comunque, che il giudice Lombardi ha chiesto dei documenti utili alle sue indagini e questi ultimi sono stati sollecitamente consegnati.

Da registrare infine una presa di posizione del convegno provinciale dell'Anpi di Padova, appena concluso, che condanna le manovre in atto contro la magistratura padovana ed in genere contro i giudici democratici: « Condanniamo vivamente - si afferma in un ordine del giorno - questi tentativi volti ad impedire che vengano colpite tutte le responsabilità. E' assolutamente necessario procedere con decisione e risolutezza antifascista ».

Michele Sartori



### L'OSPEDALE FA CAUSA ALLA MALATA IN COMA

RONDA SEAMAN, una giovanissima ragazza americana che vive in stato di coma da oltre un anno in seguito ad un incidente automobilistico, è stata citata in giudizio per « violazione continuata di domicilio e proprietà ». Il fatto inaudito è che a citarla è addirittura l'ospedale della Florida in cui Ronda è ricoverata. Contro il parere dei genitori, il nosocomio sostiene infatti che la ragazza dovrebbe essere trasferita altrove, perché « non ha virtualmente alcuna possibilità di recupero ».

### Varese: la requisitoria del PM al processo ai quattro fascisti

## «Abbiamo agito in tempo per evitare una strage come quella di Brescia»

#### Una strana ritrattazione che segue l'intimidazione di una teste e l'improvvisa assenza di un perito — La vicenda dei sacchi di materiale plastico — Oggi sarà emessa la sentenza

Dal nostro inviato

VARESE, 12. Ultime battute al processo contro i quattro neofascisti — Mario Di Giovanni, Daniele Gabriele Zani, Armando Tedesco e Silverio Botazzi — accusati, a vario titolo, a seguito della scoperta, avvenuta la mattina del 27 ottobre scorso, nella pineta di Creva, al confine con la Svizzera, di un pacco contenente tre chili di esplosivo. Secondo gli inquirenti il pacco era stato consegnato a un trafelico, avrebbe dovuto essere usato per un attentato durante una partita allo stadio.

Nella tarda serata, chiuso l'esame dibattimentale, è iniziata la discussione con la requisitoria del P.M. Pintus, che sarà conclusa domani mattina, dopo di che sono previste le arringhe della difesa e, infine, la sentenza.

### A Firenze continua il processo contro il giudice ricsuato

## Documenti discordanti sul « caso Biotti »

#### Le memorie presentate dall'avvocato Lener contengono importanti discrepanze - La deposizione dell'ex dirigente della « politica » milanese Allegra - Domani le richieste del PM

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12. Giovedì mattina — domani sarà riposo — si conoscerà il parere del pubblico ministero Antonio Gattadorno sul processo a Carlo Biotti, il giudice ricsuato, imputato di interesse privato in atti di ufficio e di rivelazione di segreto di ufficio. Infatti è stato inviato alla requisitoria e le richieste.

Il processo stamane è andato avanti con la sfilata dei magistrati di Milano coinvolti nel misterioso caso Biotti di riconsuazione, e di altri testimoni fra cui l'ex capo dell'ufficio politico della questura milanese, diretto supervisione del commissario Luigi Calabrese.

La sfilata dei magistrati è stata aperta dal dottor Luigi Calabrese, PM al processo Biotti. Il teste ricsuato che Lener presentò istanza-memoria la stessa istanza in cui furono prodotti i documenti in questione. Occorre attendere il ritorno dell'ufficiale dei carabinieri, inviato a Milano dai giudici fiorentini a controllare l'originale, per sapere se si tratta di un falso o di un errore. Il primo documento si conclude con queste parole: « Riteniamo così di avere offerto un quadro completo di tutta la situazione che ci dà quantomeno il diritto di conferire nell'attento controllo del collegio giudicante ».

Interrogato sul libro fascista destinato alle Forze Armate

# Secondo Giannettini Aloja commissionò il volumetto «nero»

Il neofascista avrebbe parlato anche dell'« internazionale nera » - In una dichiarazione Pino Rauti aveva confermato la sua collaborazione al libello - Ventura trasferito a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Aloja, Rauti, La Bruna, giornalisti fascisti, agenti dell'internazionale nera e dell'OAS: di questo e di altro si è parlato a lungo, negli ultimi giorni, l'interrogatorio di Guido Giannettini che è durato cinque ore e mezzo: dalle 9.30 alle 15. L'interrogatorio, presenti il giudice istruttore D'Ambrosio, il PM Alessandro Orsini e Pinocchio, l'avvocato difensore Osvaldo Passari e il legale di parte civile (per conto di uno dei feriti a seguito dell'attentato alla Fiera campionaria di Milano, il 25 aprile del 1969) Alessandro Garlati, è in diretto collegamento con i documenti che il SID finalmente si è deciso ad inviare ai magistrati milanesi (sono stati portati dal colonnello Genovesi) e che riguardano, per l'appunto, le informazioni richieste sul conto dell'ex agente del SID.

Molte domande, a quanto si è potuto capire, erano dirette ad approfondire la reale natura dei rapporti fra Giannettini e lo stato maggiore della Difesa, quando era diretto dal generale Giuseppe Aloja. Si è parlato, infatti, del famoso volumetto intitolato « Le mani rosse sulle Forze Armate », pubblicato nel 1966 e ispirato dall'allora capo di stato maggiore della Difesa nella sua rovente polemica contro il generale De Lorenzo.

Giannettini avrebbe detto, oggi, di avere ricevuto l'incarico di scrivere la parte sui carri armati « M 60 » da Edgardo Beltrametti, il quale sarebbe il vero autore del libro. Anche Pino Rauti, però, ci avrebbe messo le mani. I quattro in per la pubblicazione furono

no dati a Beltrametti dal generale Aloi. Con lo stesso impegno, Giannettini conferma le voci sulla paternità del libro attribuita ad Aloja. Le copie del libro, peraltro, subito dopo la pubblicazione, sono state spazzate dalla circolazione, sembra a seguito di un accordo fra il generale Aloja e l'ammiraglio Henke. Se le affermazioni di Giannettini sono vere, sarebbe anche confermato che il generale Aloja si serviva di giornalisti fascisti (Beltrametti, Rauti, Giannettini) per mettere in circolazione le sue idee. Lo stesso Rauti, peraltro, in una lunga intervista che è stata inserita in un documentario sul neofascismo prodotto dall'Unità-Telefilm, dice le stesse cose. Quando infatti gli viene chiesto se è stato lui a scrivere « Le mani rosse sulle forze armate » e a quali responsabilità è esatto, l'ho scritto assieme ad altri ». Quando poi gli viene domandato se lo ha scritto per conto di Aloja, il deputato missino risponde: « Non proprio così. Le nostre teste sullo sfondo delle forze armate, ormai preda dei rossi, potevano coincidere con quelle del generale Aloi ».

Sempre a proposito del libro, D'Ambrosio ha chiesto a Giannettini se ne avesse parlato con il capitano La Bruna (l'ufficiale del SID che gli fornì il Parigi lo stipendio fino al mese di aprile di quest'anno, e cioè anche dopo l'emissione del mandato di cattura) e la risposta è stata negativa ma non assai precisa. Sembra strano, infatti, che questo straordinario agente del SID evitasse di parlare degli argomenti più interessanti del suo rapporto. A suo dire non avrebbe mai parlato al SID dei programmi eversivi del suo amico Franco Freda, avrebbe sempre tacuto dei suoi incontri con la sorella di Ventura, non avrebbe mai aperto la bocca sul libro scritto su ordinazione di Aloi. Rimane la curiosità di sapere di che cosa si occupasse l'agente di Parigi con il capitano La Bruna che, per conto del SID, teneva con lui i colloqui.

Giannettini, oggi, ha parlato anche di altri argomenti, come il fatto di essere stato retribuito, tramite Torchia (altro giornalista di destra) dall'agenzia « Oltremare ». Ha precisato di avere conosciuto Parvusca (un furcoscico rumeno, agente dell'internazionale nera, amico di Ventura) sin dal 1961, di avere avuto frequenti rapporti con lui fin dal giugno e l'ottobre 1968, a Roma. Non l'avrebbe però mai presentato a Ventura, mentre Ventura riceve esattamente l'incarico di direttore di quest'ufficio.

Un'altra curiosità è che Giannettini è stato manovrato e ingannato dal SID e il consiglio di amico che posso dargli è di abbandonare le idee preconcette e di mettersi in contatto con i collaboratori interamente con lui. E' un consiglio che, almeno per ora, Giannettini sembra non abbia alcuna intenzione di seguire. La notizia è imprecisa, infatti, è che Giannettini, almeno per ora, è stato manovrato e ingannato dal SID fin dall'inizio di quest'anno nonostante la emissione del mandato di cattura per concorso in strage, sappia parecchie cose su argomenti scottanti. Tiene però la bocca chiusa.

A San Vittore, intanto, è tornato in questi giorni un ospite illustre: Giovanni Ventura. Il trasferimento, dal carcere di Bari, è stato ordinato dal giudice D'Ambrosio. Sul suo conto, questa volta, accusa di Alberto Sartori per appropriazione di cambiali. E' un piccolo nodo che non venne sciolto nella sentenza di rinvio a giudizio. Se ne parlerà, verso l'esame, quando Ventura sarà interrogato, assistito nuovamente all'avvocato bolognese Giancarlo Ghidoni. Non si sa se in questi giorni Giannettini, che aveva già avuto un visito durante la passeggiata nel carcere. Di cose da dirsi ne devono avere molte. Contrariamente a quanto Ventura ha sempre negato, questa volta, infatti, ha detto che l'ex editore di Castelnuovo Veneto era un elemento di destra fatto infiltrare da Freda nei gruppi della sinistra e che, a parte le accuse di Alberto Sartori per appropriazione di cambiali, E' un piccolo nodo che non venne sciolto nella sentenza di rinvio a giudizio. Se ne parlerà, verso l'esame, quando Ventura sarà interrogato, assistito nuovamente all'avvocato bolognese Giancarlo Ghidoni. Non si sa se in questi giorni Giannettini, che aveva già avuto un visito durante la passeggiata nel carcere. Di cose da dirsi ne devono avere molte. Contrariamente a quanto Ventura ha sempre negato, questa volta, infatti, ha detto che l'ex editore di Castelnuovo Veneto era un elemento di destra fatto infiltrare da Freda nei gruppi della sinistra e che, a parte le accuse di Alberto Sartori per appropriazione di cambiali, E' un piccolo nodo che non venne sciolto nella sentenza di rinvio a giudizio. Se ne parlerà, verso l'esame, quando Ventura sarà interrogato, assistito nuovamente all'avvocato bolognese Giancarlo Ghidoni. Non si sa se in questi giorni Giannettini, che aveva già avuto un visito durante la passeggiata nel carcere. Di cose da dirsi ne devono avere molte. Contrariamente a quanto Ventura ha sempre negato, questa volta, infatti, ha detto che l'ex editore di Castelnuovo Veneto era un elemento di destra fatto infiltrare da Freda nei gruppi della sinistra e che, a parte le accuse di Alberto Sartori per appropriazione di cambiali, E' un piccolo nodo che non venne sciolto nella sentenza di rinvio a giudizio. Se ne parlerà, verso l'esame, quando Ventura sarà interrogato, assistito nuovamente all'avvocato bolognese Giancarlo Ghidoni.

Giuseppe Muslin

È stato ascoltato il funzionario di polizia Antonio Allegra, ex dirigente dell'ufficio politico milanese. « Caabres mi riferì che l'avvocato Lener gli aveva parlato del colloquio avvenuto tra il legale e Biotti. Mi parò anche delle preoccupazioni di Biotti per la sua promozione e delle pressioni che il magistrato stava facendo contro quest'ultimo: verbali, afferma anche: « Personalmente, a me non risulta che il presidente Biotti, a parte quanto sarebbe avvenuto nel colloquio con Lener, abbia espresso giudizi sul processo Balducci-Calabrese ».

Dopo il magistrato Nicola Carrato, dopo il giudice Domenico Pulitano, Pulitano, avvertito da Lener perché « sinistra », ha ricordato al tribunale di aver protestato quando si accorse di non essere stato incluso nel collegio Calabrese-Balducci. « Biotti mi disse che non si sarebbe sentito tranquillo con me nel collegio. Protestai contro questa motivazione, perché la ritenevo oggettivamente discriminatoria. Riplicò che le sue non erano preoccupazioni personali, ma riguardavano la mia posizione politica ».

Giorgio Sgherri

## Chiusa una fabbrica; rendeva l'aria irrespirabile

CATANIA, 12. Una industria di bitumi e di materiale per l'edilizia è stata posta sotto sequestro con ordinanza della Procura della Repubblica di Catania, perché ritenuta « irrespirabile l'atmosfera di un intero paese. E' successo a Mascali, un centro della costa jonica



L'ex capo del SID, generale Miceli

## Nel centro di Catania Irrompono nella bisca rapinatori e poliziotti

CATANIA, 12. Tre rapinatori assaltano una bisca clandestina in pieno centro cittadino: arriva la polizia, spara, ferisce e cattura uno dei banditi; un altro riesce a fuggire mentre il terzo getta via la maschera e la pistola e riesce a mimetizzarsi fra gli stessi rapinatori. Nessuno tra i 23 giocatori d'azzardo lo ha fino ad ora indicato alla polizia e adesso tutti e 23 rischiano di finire in carcere per favoreggiamento personale.

La singolare vicenda si è verificata poco dopo la mezzanotte in un appartamento al secondo piano di via Livorno a Catania. Ventitré persone si trovavano riunite in uno stanzone a giocare a carte in una bisca clandestina ed improvvisamente hanno fatto irruzione tre giovani con i visi mascherati da carte di nylon scure ed armati di pistola. Mentre era in corso la rapina, qualcuno dall'esterno deve aver telefonato al 113 facendo così intervenire immediatamente due volanti della Questura. Gli agenti si trovarono sulle scale dell'appartamento quando hanno visto uscire uno dei rapinatori con la pistola in pugno. Un poliziotto ha sparato ed ha ferito il giovane al braccio riuscendo quindi a bloccarlo. Un altro dei rapinatori è fuggito mentre il terzo è riuscito a confondersi tra i giocatori.

## Padova: catturata l'intera banda Ancora due arresti per il sequestro Montesi

PADOVA, 12. Con due arresti compiuti oggi, gli agenti della squadra mobile della questura di Padova hanno sgominato l'intera banda che in un appartamento rapì a Padova l'industriale Giorgio Montesi, rilasciandolo dopo cinque giorni, dietro pagamento di un riscatto di due miliardi di lire. Gli agenti hanno arrestato oggi Luciano Torcellan e Enzo Sisti, entrambi di 30 anni, di Padova.

Torcellan è stato bloccato stanamini nell'abitazione di una

## Ieri sera nei pressi di Gaeta Trovato esplosivo sotto un viadotto

GAETA, 12. Cinque candelotti di esplosivo ad alto potenziale sono stati trovati da una pattuglia della guardia di finanza nel corso di una perlustrazione nei pressi di Gaeta. Insieme ai candelotti è stata rinvenuta una miccia innescata ed alcuni detonatori ancora non collegati.

La « bomba » era collocata sotto una delle arcate principali di un viadotto che collega la galleria dell'os Scarpone alla via litoranea Flacca, tra Gaeta e Sperlonga. L'esplosivo era contenuto in una borsa nera, che è stata rimossa dagli artificieri. Secondo i primi indagini fin qui svolte, gli inquirenti non escludono che l'ordigno potesse servire a far saltare il viadotto.

## Portano al guinzaglio la figlia in ospedale

CATANIA, 12. Si sono presentati davanti all'ospedale tenendo al guinzaglio la figlia minorata. L'eccezionale episodio è accaduto oggi a Catania. Il gesto sarebbe stato una forma di protesta, allo scopo di sollecitare i responsabili del Centro di igiene mentale a ricoverare la piccola. I genitori di Antonina La Manna (questo il nome della ragazza), una cantante e un pensionato dell'INPS, sono stati denunciati